

LA REALTÀ DEL SECOLO NELL'ARTE DI PABLO PICASSO

ENERGIA E COSCIENZA DEL NOSTRO TEMPO

L'uomo tra i mostri - Migliaia e migliaia di pitture, sculture, ceramiche, disegni e incisioni - Un popolo di figure dell'immaginazione - Una inesausta esplorazione della forma che rivela, attraverso distruzioni e costruzioni del linguaggio, sempre nuove zone di vita - L'occhio sublime che ha ridato potenza e profondità di sguardo alla pittura occidentale

Il mio amico Pablo

« Non posso abituarvi all'idea che non parleremo più di Andalusia, di tori, di storie di banditi, di ricordi della gioventù, e che non canterà più quelle sue straordinarie canzoni » - Come ho visto creare « Guernica » - « L'antifranchista più esplicito e militante »

La notizia della morte di Pablo Picasso mi colpisce come quella del familiare più caro e più amato, tante sono state le prove di affetto e di amicizia che Pablo aveva dato a me, a Maria Teresa e a nostra figlia Aitana in tutti questi anni. Tanta era la sua vitalità e la sua giovinezza, che era impossibile accostare al suo destino l'immagine della morte.

Quando corse la voce, messianico l'opera per il padiglione spagnolo dell'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937, e che solo a titolo di prestito si trovava in deposito presso il Museo d'Arte Moderna di New York e che sarebbe tornata in

tanto, di storie di banditi, di ricordi della sua gioventù e che non canterà più quelle sue straordinarie canzoni. Sono tutte cose che non sentirò mai più da lui.



Les Femmes d'Alger (O. J.) (1911-12)

lo per aprirsi, lo dico senza nessuna retorica, su un'eternità e su un futuro immenso.

Spagna solo col ritorno della Repubblica. D'altro canto il significato di « Guernica » è così enorme, l'accusa è così tremenda, che sarà molto difficile lottare contro ciò che essa rappresenta. E non è

Un'opera tragica

Picasso è stato un uomo splendido. Difficile, certo, ma anche un uomo che bisogna misurare con un metro diverso da quello comune.

Quando si scriveva computatamente di lui, si vedeva che la realtà, guardata o letta da un punto di vista che obbligatoriamente si richiedeva per

Con la morte di Picasso, la Spagna rimane orfana di uno dei suoi figli più straordinari, di quello che più la onorava e ne faceva grande il nome. Per questa povertà di un paese in cui vi era come un fatto compiuto, un nome risuonava nel concerto internazionale soltanto in occasione di qualche calamità o quando muore un torero o quando uccidono qualche patriota, l'esistenza di Picasso era una cosa fondamentale.

In questi giorni mi preparavo alla gioia di rivedere Picasso. Lo andavo a trovare tutti gli anni, e dicevo sempre nei primi giorni di gennaio, meno quell'anno, che avevo dovuto rinviare la visita ai primi di maggio. Lo andavo a trovare come si va da un bisnonno. Ci divertivamo enormemente, perché Picasso aveva un temperamento andaluso, mediterraneo, malinconico, e sapeva godere degli scherzi.

La tremenda accusa

Infatti, non si può dire che la Spagna della monarchia si sia mai occupata di Picasso. Picasso fu un esule volontario da un paese che non gli avrebbe consentito di realizzarsi, come invece poté fare in Francia, dove diventò uno dei massimi creatori che siano passati per questa terra.

Era un uomo talmente pieno di vita che veramente non si capisce come abbia potuto morire. Io parto per Mougins ancora incredulo. Non posso abituarvi all'idea che Picasso non potrà ricevermi domani sera, che non parleremo più di Andalusia, dei tori, che gli piacevano

La sua opera, così complessa, così gioiosa ma anche così tragica, nasce dalla sua piena partecipazione alla grande avventura del nostro tempo. Parlo naturalmente, anche della sua opera letteraria, che va giudicata anch'essa in rapporto alla sua pittura. Le due cose sono, infatti, inseparabili. Quando Picasso scriveva era perché con la parola voleva dire ciò che non riusciva a dire con la pittura.

Oggi che Picasso non è più fisicamente con noi, se ci sentiamo meno soli, se possiamo ancora credere e sperare è anche per tutto ciò che egli ci ha lasciato con una creazione che ha pochi confronti nella storia.

Rafael Alberti

Migliaia di pitture, sculture, ceramiche, disegni e incisioni. Forse diecimila, quindicimila « pezzi ». Già si fanno calcoli sul valore in miliardi delle opere prodotte da Pablo Picasso dal 1900 alla morte. È straordinario, certo, il riconoscimento che la società ha dato a questo artista creatore. Ma ancora più straordinario mi sembra il fatto che, nella sua opera sterminata, Picasso abbia dato vita a un popolo di figure umane, ore bellissime o mostruose, ora pacifiche o violente, alle quali tutti noi possiamo guardare, e possiamo farlo tutta una vita senza riuscire a esaurire il senso umano ricchissimo di cui queste figure sono portatrici.

E siccome gli uomini restano, nella storia e nella cultura dei giorni nostri, la « produzione » più difficile e complessa e il patrimonio più prezioso, bisogna dire che l'eredità in figure umane dipinte e scolpite che ci lascia Picasso è più grande del valore in miliardi. Fu Marx, parlando del senso umano, a dire che i mercanti di minerali non hanno il senso mineralogico, non sentono la bellezza della materia delle cose che commerciano. Picasso ha lavorato fino all'ultima notte, da grandi e piccole cose, con gli occhi, con le mani, con la mente. Ancora un popolo di figure dell'immaginazione perché la nostra terra non resti deserta, perché la pittura sia ancora un grembo di creature nuove, di fanciulli della storia nei quali sarà sempre fantastico quello che per un vecchio, pure al massimo dell'esperienza e del potere, è inerte, abitudinario e disseccato.

Nella mente e nella mano di Picasso, occhio e immaginazione eccezionali agivano in perfetto sincronismo. Picasso era un occhio sublime e che ha ridato alla pittura occidentale potenza di sguardo. Picasso vedeva al di là di quello che lui non cercava ma trovava e che dipingeva con la ricerca ma ciò che aveva trovato. In realtà dietro il suo occhio, in armonia con il suo occhio, c'era una superiore facoltà analitica e sintetica capace, sul fondamento della concretezza, di fondere in uno quello che era sparso, e a tale punto che talvolta la natura sembra più fiacca che la pittura.

Già Albrecht Dürer, al culmine del Rinascimento riformato tedesco, fondendo in uno quello che era sparso, realizzò una pittura di figure umane diverse, apparentemente contraddittorie proprio per dare evidenza alla vitale irregolarità del mondo umano. Dipingendo cubista, ad esempio, poteva andare avanti magnificamente da pittore creatore per tutta la vita; e i suoi quadri cubisti sono quadri in cui si vedevano dai primi Quattrocento italiano o dai giorni del Caravaggio e Velasquez; per smisurata libertà; per ritrovata oggettività e per spessore del mondo; per il modo di vedere non passivamente imitativo



che consente di dare forma all'immagine di un mondo agibile, molto costruito, energico e chiaro; per le sostanziali aperture della pittura, nella figurazione mediterranea, a una realtà antropologica che fino allora aveva trovato soltanto attenzione esotica. Nel cubismo « negro » di Picasso è l'anima tra la spinta storica primitiva e « barbarica » e lo spirito costruttivo, che tale spinta assorbe, che salvò la pittura occidentale.

Ha del miracolo il fatto che Picasso abbia saputo vedere e far vedere tale e tanta irregolarità di tipi umani contemporanei; e che anche soltanto un tipo non abbia mai visto uguale a se stesso. Ci sono cicli di pit-

tture che sono varianti di un solo tipo umano, e che ne fanno un popolo. Come non si è preoccupato di dare un modello apologetico dell'uomo contemporaneo, così Picasso non si è proposto artisticamente di dare una fredda immagine idealistica della bellezza; e se c'è qualcuno che ha saputo dipingere bellezza e eros è proprio lui! Il senso del dipingere di Picasso sta nella contemporaneità di bello e di brutto, di umano e di mostruoso, di pacifico e di violento, di distruzione e costruzione del linguaggio. Anzi, mi sembra che il suo coraggio di poeta sia stato quello di dire chiaramente che, nella violenza selvaggia delle nostre società, si ritrovano certi valori umani o se ne

costruiscono di nuovi necessariamente passando attraverso la cognizione del mostruoso. I cicli o periodi dell'opera di Picasso sono detti blu, rosa, cubista analitico o sintetico, classico « pompeiano » o greco-romano, « surrealista », ecc., sono profondamente caratterizzati nel contenuto e nella forma, da un tipo di uomo presente a se stesso fino allo spasimo, nel dolore e nella gioia, nella contestazione o nella partecipazione a una situazione della vita e della storia. Il solo elenco di questi tipi umani, reali e simbolici, può fare un lungo articolo certo superficiale ma un poco utile a capire quale e quanta umanità Picasso abbia messo in movimento col suo occhio e

con la sua immaginazione, con la concretezza ma anche con la capacità di fondere in uno ciò che è sparso. Quasi sempre in una figura o in un gruppo di figure la verità di una situazione particolare sembra la verità del mondo intero in quel momento.

IL PERIODO BLU (dopo i primi quadri realisti di Malaga). Proletari, mendicanti, vecchi sfiniti e ragazzi affamati, dostoevskiani unitari e offesi di tutto il mondo con il loro dolore blu e le forme sfinte da secoli; immagini di un dolore che non lascia posto a altro.

IL PERIODO ROSA. Famiglie di acrobati e di attori del circo, fanciulli e fanciulle che provano i passi della vita vicino a colossi stanchi, giovanissimi cavalieri, donne che portano acqua e pane; tutti in uno spazio in cui, più che rosa, che provano a vivere con quell'entusiasmo e quell'amore indefessi che sono soltanto dei poveri. È della giovinezza del nostro secolo, della libertà e della gioia di vivere che sempre rinasce, dopo le esperienze più mostruose e programmate, i massacrati, che Picasso dice. E come si era fatto poeta blu nel blu del dolore dei proletari, ora è rosa d'oro nel rosa d'oro delle loro speranze fanciulle. Di suo, di distaccato, ha una sottile malinconia, così come, in altre situazioni, si terrà un poco lontano con l'ironia o anche col gioco.

IL CUBISMO. È la rottura, la rottura che potrà salvare i poveri blu e i fanciulli rosa. Nello spazio del quadro entrano tipi umani di un'energia primitiva, « negra », che la pittura occidentale non conosceva o aveva confinato nell'esotismo (Delacroix e Renoir compresi).

IL SURREALISMO. Sulle spiagge mediterranee stanno i primi mostri, le prime forme di un allarme per la vita. Sono anche figure classiche, ma figure un po' folli o di un'elegia storica. Dopo la certezza e la solidità cubista, il dubbio e l'enigma. Picasso ha bisogno di essere vitale in pittura come se respirasse — di Matisse diceva che respirava bene — ma il suo cristiano sulle spiagge mediterranee, con quel che accadeva negli anni venti-trenta in Europa, si fa angoscioso, prefiguratore di sventure.

GUERNICA. Sotto il bombardamento a tappeto fatto dai nazisti, la Spagna non ha più colori e se li ha sono i colori dell'ira, del pianto, della disperazione, dell'erosmo polacco sconfitto. Tutta l'epopea immediatamente prima e dopo di Guernica è fitta di figure umane sconvolte e per le quali la forma stessa della pittura si sconvolge come non avveniva dai giorni del primo cubismo negro. Dopo Guernica verrà il « ritorno del lager », bianco e nero, e non si vedrà più dove riprendere. Le figure umane di Picasso non hanno più la grima.

Ma Picasso riprende da un ragazzo saltimbando, da un fanciullo arlecchino che sulla guerra e sui massacri si è fatto vecchio ma è ben piantato con i piedi sulla terra: la figura umana del « ritorno del lager », buon pittore, ha messo nuovi fanciulli racconta di vita e non di morte anche se l'ha vista. L'ha passata.

«Massacro in Corea: La guerra e la pace. Tante nuove figure umane nei quadri. Mostri e bellezze in una unica immagine: nello spazio bianco della giovinezza dei salottini, i mostri dell'imperialismo, della minaccia atomica. Le déjeuner sur l'herbe e le nuove pitture mediterranee. La nascita, la vita sono inarrestabili per Picasso anche nel le situazioni più tragiche e opprimenti. È un nuovo lungoriprendere dell'uomo e del mondo, della vita familiare, della crescita di nuove creature. Il lavoro stesso diventa sempre più per il pittore una forza immensa capace di tenere a bada i mostri e anche di mutare l'orrore equilibrato a favore degli uomini.

Dario Micacchi

L'omaggio di un ignoto alla casa natale del grande artista

Un drappo nero a Malaga

Imbarazzo delle autorità franchiste, che evitano di ricordare le posizioni politiche del maestro - Intellettuali e scrittori di opposizione esaltano « il pittore della libertà » - Il cordoglio della cultura mondiale - Henry Moore: « Ha mutato il modo di vedere le cose »

Il mondo intero è ancora scosso dalla scomparsa di Pablo Picasso, avvenuta domenica mattina a Mougins. Dichiarazioni di personalità, attestazioni di cordoglio, continuano a pervenire alla villa « Notre Dame de Vie », dove il maestro viveva e lavorava.

Dal suo paese natale, la Spagna, non sono venute dichiarazioni ufficiali da parte del regime franchista, che Picasso ha sempre avversato. Un drappo nero di lutto, appeso da un ignoto sulla lapide che ricorda la nascita di Picasso a Malaga, è stato il segno del dolore popolare per la sua scomparsa.

Il rettore dell'università di Malaga, Gallego Morel, ha dichiarato che lo stemma dell'università sarà costituito dalla riproduzione della « colomba della pace » di Picasso e ha annunciato di avere inviato alla famiglia dello scomparso un telegramma di condoglianze.

Lo scrittore spagnolo Alfonso Canales ha dichiarato: « La morte di Picasso deve essere motivo per Malaga di esaminare la propria coscienza. La città gli è debitrice. Malaga ha avuto la grande fortuna di essere il luogo di nascita del più rivoluzionario dei pittori della storia dell'arte, un genio costruttivo attraverso la pazienza, la modestia, la cordialità... ». A testimoniare l'imbarazzo delle autorità franchiste sta il fatto che non vi è stato alcun gesto ufficiale da parte del governo. Fino a questo momento non è dato sapere se a Malaga e nel resto della Spagna saranno indette manifestazioni ufficiali per ono-

rare la memoria di Picasso. Da tutto il mondo continuano a pervenire dichiarazioni di personalità della cultura e dell'arte. A Mosca il ministro della cultura, Ekaterina Furtseva, ha inviato al ministro della cultura francese, Druon, un telegramma nel quale espone le sue sincere condoglianze per la scomparsa di Picasso, « la maggior parte della vita del quale è stata legata alla cultura francese ».

Lo scultore sovietico Ernst Neizvestny ha dichiarato: « Penso che Picasso sia sullo stesso piano dei massimi pittori di tutti i tempi e che lo resterà. Devo dire che Picasso era al di là della vita quotidiana, al di là dei fatti materiali: ed è per questo che la sua morte mi pare quasi incredibile ».

Anche la televisione sovietica ha ricordato, con uno speciale « ritratto », l'artista scomparso.